Anno XII. (Abbonamento postale) Giovedì 31 Maggio 1888 (Abbonamento postale) N. 129.

ABBONAMENTI

In Udine a domicilio, nella Provincia e nel Regno anno L. 24
semestre . . . . . » 12
trimestre . . . . . » 6
mese . . . . » 2
Pegli Stati dell'Unione postale si aggiungono le spese di porto.

LA PATRIA DEL FRIULI

GIORNALE POLITICO - AMMINISTRATIVO - COMMERCIALE - LETTERARIO

INSERZIONI

Non si accettano inserzioni, se non a pagamento anticipato. Per una sola volta in IV pagina, centesimi 10 alla linea. Per più volte si farà un abbuono. Articoli comunicati in III pagina, cent. 15 la linea.

Il Giornale esce tutti i giorni, eccettuate le domeniche — Amministrazione Via Gorghi n. 10 — Numeri separati si vendono all'edicola e presso i tabaccai di Mercatovecchio, Piazza V. E. e Via Daniele Manin — Un numero cent. 10, arretrato cent. 20

GLI ESAMI DI LICENZA NE' LICEI.

Ieri abbiamo riferito il sunto di un Decreto, che uscirà fra qualche giorno, di Sua Eccellenza Boselli, con cui saranno determinate le norme per gli *esami di licenza* ne' Licei del Regno.

Come dicemmo, quando ci pervenne la notizia della disgrazia toccata al povero neo-Ministro, quella di rompersi una gamba, ripetiamo oggi. Anche il male giova a qualche cosa, poichè Sua Eccellenza, costretto all'immobilità fisica, diedesi a gran moto col cervello. Quindi è naturalissimo che abbia pensato eziandio al suaccennato Decreto, non ancora spedito ai Provveditori ed ai Presidi, eppur cognito a qualche Giornale di Roma.

Or festeggiamo l'on. Boselli, perchè, con esso, mira indubbiamente a facilitare, per quanto è possibile, quel passo scabro pe' nostri giovani, che dicesi *licenza liceale*.

Ebbene; il Decreto che dal Palazzo della Minerva si aspetta, ha questo di nuovo, che rimette in onore consuetudini vecchie. E ciò a provare che non ogni novità riuscì per benino, e che anche una volta certi Regolamenti avevano qualche ragione efficiente.

Dunque pei prossimi esami di licenza si esigerà una prova verbale in tutte le materie d'insegnamento nel corso liceale; ed è giusto e ragionevole, poichè nel *passaporto* per l' Università devonsi registrare tutti i connotati scientifici-letterarii del licenziato, e perchè per qualsiasi Facoltà certo grado di coltura generale è indispensabile. Ma è pur ragionevole la riforma che il Decreto dell'on. Boselli conterrà, cioè che le *prove scritte* sieno limitate alla lingua italiana, ed alla lingua latina, libero ai giovani di scegliere la *terza prova scritta*, cioè sulla lingua greca, o sulle scienze. Quindi chi vorrà dedicarsi alla Facoltà filosofica o al Diritto, sceglierà la prima, e la seconda verrà preferita dai giovani, i quali vorranno entrare nella Facoltà di Matematica. E ci sembra pur convenevole che ogni anno il Ministero possa variare il tema della *prova scientifica*, poichè così i giovani, i quali aspirano a subirla, per tutti i rami di scienza si dedicheranno, nel corso del Liceo, con attenzione particolare alle lezioni, aiutate da studii domestici, ed anche da esercizj in iscritto.

Via, Eccellenza della Minerva; questo Decreto cui accenniamo e che richiama in vigore una vecchia consuetudine, ci fa sperare bene per il resto che ha da venire.

G.

Parlamento Italiano

Camera dei Deputati.

Seduta del 30 — Presid. BIANCHERI.

Nicotera svolge la seguente mozione: « La Camera, convinta della necessità di completare la difesa delle coste e delle principali città marittime specialmente di Napoli, Palermo, Messina, Livorno, Genova, Venezia, invita il governo a presentare, al più tardi alla riapertura del parlamento, nel prossimo novembre, i provvedimenti necessari.

Nicotera dice che i suoi sforzi costanti furono rivolti a favorire i mezzi per rendere forte e rispettata la nostra giovane nazione, onde biasimò l'abolizione di alcune imposte e sostenne sempre la necessità delle spese militari entro e fuori il parlamento, non badando, se queste spese erano richieste dai suoi amici o dagli avversari. Nota con piacere l'incremento del bilancio della guerra, sebbene non si sia ancora provveduto a tutto e specialmente alla difesa della costiera. Non intende con ciò di muovere biasimo a nessun di coloro che fino ad oggi hanno dirette le cose dell'esercito e dell'armata.

L'oratore si impensierisce di un eventuale attacco a qualcuna delle nostre città marittime più cospicue da parte di un nemico ardito e contemporaneamente alla dichiarazione di guerra, mentre la nostra flotta sulla quale egli fa il più grande assegnamento, non potrebbe esercitare un'efficace difesa se non con pregiudizio della sua azione sul mare. Egli deve imporsi il massimo riserbo e perciò non entra ad esaminare particolarmente la grave questione, facile del resto a comprendersi da chiunque sia animato da sentimenti patriottici. Preoccupasi anche egli delle condizioni economiche del paese, ma si dà maggior pensiero della grave iattura morale e finanziaria che ne verrebbe al paese stesso, se per l'economia d'oggi si andasse incontro a disastri ben più gravi. Ricorda che l'Inghilterra e la Francia, che pure hanno le maggiori flotte del mondo, proprio di questi giorni si dispongono di spendere somme ingenti per la difesa delle loro coste, sebbene siano meglio presidiate delle nostre sia dall'arte che dalla natura.

Bertolè Viale comprende i sentimenti che hanno spinto Nicotera a presentare la sua mozione, che però non implica un problema nuovo, poichè della difesa delle costiere come delle altre difese si occupò diligentemente una competentissima commissione che additò le città, i punti di coste da difendere e i mezzi relativi. Alle città notate da questa commissione il ministero ha provveduto e provvede con la massima alacrità e alle altre parve più spedito provvedere con l'aumento della flotta. Soltanto si volle studiare la questione speciale della difesa di Napoli e si formulò un progetto di massima, che poi fu abbandonato, perchè si dovette provvedere alle più urgenti necessità.

D'altra parte non è punto detto che si debba rinunziare alla difesa delle città marittime, anche se non si eseguiscono le fortificazioni costosissime; ma tale questione non si può esaminare coi criteri astratti e deve esserne lasciata la responsabilità al governo, poichè la Camera non è un comitato tecnico. Il ministro nota che non basta stabilire dette difese, ma occorre pensare ad altri provvedimenti che ne sono la conseguenza necessaria e che danno al problema un carattere così complesso da rendere difficile la soluzione; in ogni modo è impossibile d'improvvisarla. Venendo alla mozione Nicotera, prega il proponente a togliere da essa i nomi delle città alla cui difesa si vorrebbe provvedere.

Il ministro studierà la gravissima questione e avrà l'onore di presentare alla Camera provvedimenti che sotto la sua responsabilità giudicherà più opportuni.

Nicotera dichiara essere disposto a ritirare dalla sua mozione i nomi delle città, ma non potrebbe ritirare la designazione del tempo per la presentazione dei provvedimenti. Accetta però di aggiungere la parola *possibilmente* per novembre.

Garibaldi Menotti dice che se si trattasse di fortificare alcuni punti della costa, perchè possano servire di rifugio sicuro alla nostra flotta, voterebbe qualunque somma, ma se si trattasse di difendere e proteggere le città marittime aperte, non potrebbe dare la sua approvazione perchè spendendo miliardi non si raggiungerebbe lo scopo. Su preghiera del ministro Bertolè Viale accetta poi la mozione Nicotera modificata, e che, posta ai voti, è approvata.

Mattei dice d'avere, in base ad esperimenti riesciti, presentato un progetto per la sistemazione, delle difesa delle coste che non esigerebbe una spesa superiore a 105 milioni.

Pelloux combatte la mozione per ragioni di opportunità. Dice esistere un piano generale di difesa del Regno ch'è un lavoro magistrale, studiato e ponderato da corpi competentissimi. In questo piano furono prevedute tutte le città marittime da fortificare, e fra esse non figurano Napoli e Palermo od altre città del Mediterraneo, città aperte, affidate al diritto delle genti.

L'oratore esamina i particolari della mozione, notando che, prevalendo i concetti della difesa costiera, questa non potrebbe limitarsi alle città notate da Nicotera; onde domanda se il ministero crede d'essere in grado di assicurare la Camera che con una spesa dai 100 ai 150 milioni ed in tempo breve si possano fortificare le città indicate nella mozione e di munirle delle necessarie artiglierie che valgano a proteggerle da un bombardamento, dappoichè non potrebbesi senza pericolo chiudere gli occhi all'evidenza. Ormai la situazione politica è tale da consigliare tutti a non fare troppa fidanza con provvedimenti che non possono essere immediati o quasi. Egli non si dissimula la convenienza di pensare alle città marittime, ma altro è fortificare, altro è proteggere. Pel momento la flotta basta a raggiungere questo secondo scopo; quindi ritiene si debbano rimandare a momenti più propizi gli altri provvedimenti, che intanto possono essere naturalmente studiati. Considerando poi la questione dal lato finanziario non crede possibile spendere ogni anno altri 50 milioni, mentre ogni giorno si presentano nuovi bisogni di urgenza imprescindibile.

I malumori francesi contro Tisza.

Parigi, 29. La *Rèpublique Francaise* dice che tutti gli spiriti calmi di Europa si ribelleranno indignati udendo le ingiuste parole pronunziate dal sig. Tisza riguardo alla Francia.

La *Rèpublique*, indirizzandosi quindi ai rivoluzionari, esclama;

« Ma all'indomani delle parole pronunciate da Tisza i nostri rivoluzionari sventolano bandiere rosse nel recinto del *Père Lachaise;* sparano colpi di rivoltella; e glorificano i crimini della Comune salutando il giorno in cui il *programma integrale* sarà una benefica realtà.

« E vi stupite poi allorchè dall'altro lato della frontiera, uomini di Stato e popoli che simpatizzano con noi fingono una comica paura! »

Da ultimo alcuni giornali rammentano l'abitudine inveterata che ha Tisza di bere un bicchiere di *champagne* prima di pronunciare un importante discorso.

« Palesemente — concludono essi — questa volta il signor Tisza non si è dovuto tener pago a un bicchiere, perdendo così *l'erre!* »

Parigi, 30. Il discorso di Tisza fu probabilmente provocato dalle manovre dei boemi i quali avevano fatte pratiche a Parigi per avere nel Campo di Marte un padiglione separato.

Il Comitato per l'Esposizione non credè di ottemperare a questa domanda, cercando di costituire subito un Comitato austro ungarico per non legittimare divisioni inopportune.

Unde irae.

Ma adesso, molto facilmente, anche questo Comitato si dovrà sciogliere.

Parigi, 30 I giornali continuano a scagliarsi contro l'Austria Ungheria.

L'organo di Boulanger domanda il richiamo dell'ambasciatore francese da Vienna.

Il *Temps* rimprovera acerbamente Koloman Tisza.

Budapest, 30. L'*Egyetertes* riceve dal suo corrispondente parigino la notizia che il giornalista Amedeo Saisi, nonchè il deputato Ranc gli hanno dichiarato che tutta la stampa parigina aprirà una campagna contro i valori ungheresi, nel caso che gli ungheresi non prendessero parte alla Esposizione mondiale del 1889 a Parigi.

Budapest, 30. Una conferenza convocata dai rappresentanti del partito dell'estrema sinistra, composta in gran parte di superstiti del 48, protestò contro il procedere del ministro del commercio riguardo alla Francia, stigmatizzando inoltre le dichiarazioni del Tisza.

Londra, 30. Il corrispondente del *Times* di Vienna dice che le spiegazioni che Kalnoky diede verbalmente a Decrais Riguardo il discorso di Tisza, nonchè le istruzioni spedite all'ambasciatore austriaco a Parigi tendono a far scomparire il malinteso.

Il governo austro-ungarico non può incoraggiare gl'industriali della monarchia, ciascuno però è libero di esporre a suo rischio e pericolo. È ciò che il governo ungherese dovea indicare perchè vi hanno sempre rischi per coloro che spediscono oggetti di valore ad una esposizione, allorchè questa non è riconosciuta dal loro governo.

Paure inglesi.

Dublino, 29. Il corrispondente da Londra di un giornale irlandese telegrafa al suo giornale che la polizia inglese si preoccupa per la formazione avvenuta in America di una nuova Associazione irlandese che si propone come scopo principale del suo programma la redenzione dei fratelli irlandesi del vecchio mondo a mezzo dell'assassinio politico.

Il nuovo partito si intitolerà: « Volontari irlandesi. »

Sono già state aperte sottoscrizioni per la nuova potente organizzazione nel giornale di O' Dovan Rossa.

Questi volontari saranno reclutati, per la maggior parte, fra gli antichi membri del partito di Channagael, insofferenti dell'apatia che regna nell'Associazione della quale hanno fatto parte fin qui.

Essi si propongono di organizzare in Inghilterra una campagna vigorosissima usando di tutti i mezzi violenti messi a loro disposizione dall'Associazione per terrorizzare il popolo inglese.

La polizia inglese è allarmatissima.

L'università di Oxford decise di conferire il grado di dottore in legge civile a Ruggiero Bonghi.

Dal 16 giugno al 2 luglio p. v., nel Salone della musica all'Esposizione di Bologna, saranno eseguiti dei grandi concerti orchestrali diretti dal cav. Giuseppe Martucci.

Appendice della PATRIA DEL FRIULI. 8

Mondo vecchio e mondo nuovo

MEMORIE DI MEZZO SECOLO

del Dottor G.

(Proprietà letteraria)

CAPITOLO PRIMO.

VI.

Sull'ampio rotondo piazziale a capo dei due viali le carrozze intanto si erano collocate in bell'ordine, ajutati i cocchieri ed i lacchè dai fanti del Municipio che con la voce e col gesto a ciascheduna assegnavano il posto; ma tante erano che convenne allontanare le ultime arrivate su attigua stradicciuola, ad impedire, fra quel trambusto, il pericolo di disgrazie.

Il Conte Artemio Carretta, il Conte Della Spada, altro dei signori Decurioni, il Conte di Loppo ed il barone Intendente formavano un gruppo; e presso loro vedevasi l'Araldo della città, in assisa magnifica, che a stento s'industriava d'infrenare il cavallo.

E dietro quel gruppo, che attirava la attenzione de' signori e delle dame e di quelli che a forza s' erano cacciati fra le carrozze, vedevasi una livrea del Comune che su argenteo bacile teneva le chiavi emblematiche dell' omaggio, da offerire al Re secondo antichissimo rito.

Lungo i viali e sul piazzale si aveva già acceso le torcie a vento, che mandavano chiarore vivissimo, per cui agli alberi e a quella moltitudine tanto varia per l'età, per i lineamenti del viso e per la foggia ed il colore delle vesti, dava aspetto sorprendente, fantastico.

Passano alcuni minuti, passa un quarto d'ora, ed erasi fatto silenzio fra quella folla stipata, che volgeva gli occhi impaziente verso la parte, da cui doveva venire la carrozza reale. Poco dopo si udì uno scampanìo e lo sparo de' mortaretti: era il segno che la carrozza si appressava. Allora i signori e le signore si alzarono agitando cappelli e fazzoletti bianchi, e accadde che parecchi fra gli intrusi montassero sui pradellini, infrangendo i dogmi dell'etichetta.

Ecco, ecco; precede la reale carrozza il rispettabile mastro di posta signor Beppe Sallico; bell' uomo, in divisa elegantissima della sua carica e stivaloni caratteristici. In un attimo, da abile cavallerizzo, benchè slanciato lo avesse prima a carriera, ferma il cavallo.

Ecco la carrozza reale. Cavalcano ai lati i signori Gino Conte De Selgrado e Silvio Zaimo Fragoni; biondo il primo, figlio della Contessa Sabetta dama di Corte, ed era allora sui ventott'anni; bruno il secondo, e più giovane di qualche anno, ambedue cavalieri gentilissimi, in assisa di guardie nobili. E anch' eglino fermarono di botto i cavalli, e si allontanarono dagli sportelli, a cui s'appressano inchinandosi il Sindaco Conte Carretta, il barone Intendente e gli altri signori municipali. Il Sindaco riceve dall'Araldo l'argenteo bacile, ed in meno che non si dica, la cerimonia è compiuta. Quelle dell'omaggio erano *parole sacramentali*, così le parole in risposta. Quali sieno state sulla bocca del Re, e con quanta espressione di soave sorriso la Regina abbia tacitamente accolto quell'omaggio, non lo seppero che gli astanti; ma a noi è facile lo immaginarlo, dacchè il viaggio aveva alto scopo politico.

Si udirono applausi; di nuovo si videro agitare cappelli e fazzoletti bianchi, ed il corteggio si rimise in moto.

Progredì la carrozza reale, un bel tiro a sei, cavalcando agli sportelli i due gentiluomini *guardie nobili*.

Poi le carrozze del seguito, tirate da cavalli di posta con le dame della Regina, i ciambellani di servizio ed alti personaggi della Casa Reale.

E dietro, precedute da quella del Sindaco e del barone Intendente, tutte le altre carrozze in bell'ordine si avviarono pel suburbano passeggio dei viali.

Quale spettacolo presentavano que' viali al chiarore delle torcie a vento, e tutti stipati di popolo! Dovette ben essere l' impressione assai gradita ai Personaggi del seguito, se ne fecero nota per riferirla nella *Gazzetta ufficiale* del Reame.

Ma, sia per la maraviglia, sia per la reverenza, sia che ancora non avesse il popolo imparato a funzionare da coro nell'azione della vita pubblica, il fatto si è che gli *evviva* al Re ed alla Regina, nel percorso dei viali, non si udirono se non di tratto in tratto, e senza entusiasmo.

La carrozza reale oltrepassò la Porta dalla torraccia destinata a scomparire, per sostituirle la *Porta architettonica*. Eccoci entro la città dalle alte mura merlate. Tutte le finestre delle case ricche e delle povere casupole illuminate, o da lumicini ad olio, o da candele di cera e molte di sego, e alle finestre, oltre i famigliari, i congiunti, gli amici e le amiche delle famiglie, e giovinette e ragazzi, curiosi d'ammirare la *sfilata delle carrozze*.

E avanti, avanti: s'imbocca altra via, e anche su questa continua la luminaria. Eccoci sulla piazza del Municipio. Si battono i tamburi al grande Corpo di guardia. Le regie truppe presentano l'arma. Il corteggio procede per altra via; eguale lo spettacolo. Arriva sulla Piazza del Vescovado, dove le milizie da ore ed ore stavano aspettando: si battono i tamburi; Generali ed Ufficiali superiori percorrono le file; suonano le bande musiche. La carrozza reale ha passato il portone del Palazzo Vescovile tramutato, come già dicemmo, in Reggia provvisoria.

Appiè dello scalone, avente ai lati alcuni Monsignori Canonici in cappa magna, attendeva le Loro Maestà il Vescovo, uomo d'alta statura, dai capelli bianchi, dignitoso di aspetto, cui dal collo scendeva, principesco dono, preziosa croce ingemmata.

Avendo noi accompagnato il *Re per la grazia di Dio* e la *buona Regina* alla Reggia provvisoria, non ci faremo ora a narrare di que' intimi cerimoniali di Corte, su cui non cadde occhio profano. E per quella sera non ci fu altro, che appartenga alla cronaca pubblica della regia visita.

Piuttostochè dunque descrivere gli addobbi del Palazzo, cui le case signorili contribuirono e persino le chiese con damaschi ed arazzi, siamo tratti ora dalla affluenza delle memorie, connesse al nome di quel *Re* e di quella *Regina*, a riflessioni serie.

Dunque il viaggio delle Loro Maestà aveva uno scopo politico? Dunque volavasi, da chi teneva il mestolo, ribadire le catene dell'assolutismo, e si obbligavano i popoli a luminarie ed a feste per celebrarne il trionfo? E in questa volpina dissennata politica il *Re per la grazia di Dio* come sostenne la parte sua? E come la *buona Regina*, augusta Donna che ad ogni angelica virtù aveva dischiuso il cuore sensibilissimo, poteva ella consacrare, a rendere completa siffatta parte, la mitezza ingenua delle sue parole e la soavità dello sguardo?

Discendenti l'uno e l'altra dalle più vetuste regie stirpi d'Europa, la politica li aveva uniti, e la politica loro impose còmpito assai faticoso. Sul trono non si assise, accanto a loro, la Felicità; anzi ai due, o dalla natura o dalla prepotenza del Destino, furono niegati molti di quei doni, di quelle dolcezze, di quei conforti, di cui forse godeva il più umile de' loro sudditi. Dunque contro loro due la Storia, anche scritta da ardenti patrioti, non ebbe maledizioni da scagliare; da que' patrioti che tante ne scagliarono contro l'assolutismo, la tirannia, l'avvilimento e la servitù di nobilissime schiatte. Quindi, dopo mezzo secolo, il maledire sarebbe vigliaccheria; come allora, quantunque si dimenticasse che il flagellato non era altro se non strumento inconscio e futura vittima, il maledire doveva parere atto coraggioso, anzi fatidico.

Dopo mezzo secolo, a noi che abbiamo veduto dal male nascere il bene, e tante strepitose cadute, e la superbia umiliata, e l'assolutismo schiacciato e alla sonnolenza succedere l'entusiasmo e la libertà alla servitù, a noi la coscienza impone di non imprecare. E poichè nel giorno susseguente, cioè nel 20 ottobre, il *Re per la grazia di Dio* e la *buona Regina* lo passarono tra feste ed opere buone, ripigliamo il Racconto, sicuri che i discreti Lettori avranno compreso il senso di queste nostre osservazioni storico-critiche.

(Continua).

L'assassinio d'un gesuita italiano.

Scutari, 20 maggio.

Un importante processo si è dibattuto testè innanzi la Corte d'appello di Scutari, processo che assunse un carattere internazionale.

Ricorderò prima il triste fatto che diè origine al processo.

Il mattino del giovedì 6 ottobre, approfittando del tempo splendido sorto dopo parecchie settimane piovigginose, il Padre Gennaro Pastore, d. C. d. G., uscì di città col Padre Lucchini, nostro comprovinciale, per fare una lunga passeggiata.

Il Padre Pastore, di Napoli, giovane di 24 anni, era giunto da un mese a Scutari per prestar l'opera sua come insegnante nel Collegio di San Francesco Zaverio. Egli desiderava di farsi un'idea esatta della posizione e configurazione topografica della città; perciò col suo compagno attraversò il fiume Bojana sul lungo e vacillante ponte di legno e salì il monte Torobos, dal quale si gode un panorama incantevole.

Allorchè i due gesuiti ebbero contemplato quel quadro stupendo, si diressero ad una fonte, nota a tutto il paese per la freschezza della sua acqua, e sita sullo stesso monte Torobos. La fonte è ad un chilometro circa sopra il villaggio di Sirocca, costrutto ai piedi del monte, in riva al lago, ed è ombreggiata da alcune quercie annose. Dietro la fonte s'innalza quasi a picco una rupe.

I gesuiti sedettero sotto un albero per riposarsi e sciolsero sull'erba un involto contenente una frugale refezione.

Erano appena seduti, quando sopraggiunse un giovane pecoraio maomettano armato di fucile. I due sacerdoti lo salutarono, e, ad istanza del Padre Pastore, il suo compagno Padre Lucchini gli offrì pane, uva e formaggio. Il pecoraio accettò, e steso in terra un fazzoletto rosso a brandelli, si diè a far sparire rapidamente l'inaspettato *lunch*, e quindi sparì, dimenticando però in terra il fazzoletto.

Credettero i gesuiti che fosse andato a rivedere il gregge, e non diedero veruna importanza alla repentina sua scomparsa. Terminarono l'asciolvere e dopo poco, consultati gli orologi che segnavano mezzogiorno meno cinque minuti, decisero di ritornare in città.

Fatti appena pochi passi, il Padre Lucchini, che precedeva, udì un colpo di fucile ed un grido, o, per meglio dire, uno straziante gemito del suo compagno. Si volse esterrefatto e vide il Padre Pastore stramazzare al suolo sul fianco sinistro; nel tempo stesso vide il pecoraio scomparso poc'anzi che procurando di appiattarsi dietro di un masso, spianava il fucile contro di lui. Il pecoraio era press'a poco allo stesso livello in cui si trovavano i due gesuiti ed alla loro sinistra; questa circostanza va notata.

Il Padre Lucchini, vedendosi a sua volta minacciato, riparò prontamente dietro il muricciolo di sostegno sul quale era caduto il ferito, e trovandosi anche difeso da un alto macigno, assistette l'agonizzante confratello finchè diede segno di vita. Cinque minuti circa durò l'agonia dell'infelice, che non pronunciò più parola, nè diè indizio di conservare l'uso della ragione.

La palla micidiale l'aveva colpito sei centimetri circa sotto la scapula destra, producendo una ferita di due centimetri di diametro. Essa procedette diagonalmente e sortì quattro centimetri sotto l'ultima costola addominale sinistra, attraversando i polmoni, il diaframma e producendo la rottura di diverse grandi arterie, il che cagionò un'emorragia interna che fu la causa della rapida morte del gesuita.

La direzione della ferita prova che la fucilata partì dall'alto e dalla destra, mentre, come feci già notare, il pecoraio era sullo stesso piano dei gesuiti ed alla loro sinistra; nelle vicinanze della fonte dovevansi quindi trovare altri assassini suoi compagni.

Mentre l'infelice agonizzava, il Padre Lucchini cercò più volte e cautamente collo sguardo il pecoraio, e vide che tentava di girare la posizione per poterlo prendere di mira. Allorchè il povero suo compagno esalò l'ultimo respiro, egli pensò alla propria salvezza, e con un'agilità che è più facile ad immaginarsi che a descriversi, poichè era centuplicata dalla paura, si gettò giù per un precipitoso e dirupato burrone, e quindi balzando, cadendo e rotolando dai macigni si allontanò dal luogo del delitto. Tre fucilate lo seguirono, una palla gli trapassò il lembo della veste e le altre due spezzarono i sassi vicino ai suoi piedi.

Trafelato ed ansando per la vertiginosa fuga e tutto tremante, giunse alle prime case del villaggio di Sirocca. Alcune donne che avevano uditi i colpi di fucile, lo fermarono al varco per sapere che cosa fosse accaduto; egli però aveva ben altro in mente che di perdersi in spiegazioni, e fattasi indicare la residenza del parroco, sollecito vi si diresse.

Là narrò con brevi ed interrotti accenti l'assassinio del suo compagno ed il corso pericolo di far la stessa fine; scrisse in fretta un biglietto al suo superiore per dargli la triste notizia e per invitarlo a recarsi senza indugio a Sirocca. Rimessosi alquanto dallo spavento e dall'emozione, decise, d'accordo col parroco, d'inviare a prendere il cadavere del suo compagno. In villaggio uomini non ce n'erano, perchè la popolazione maschile parte è dedita alla pesca sul lago e parte vende il pesce nel *Bazar* (mercato) di Scutari; d'altronde, se anche ve ne fossero stati, non si sarebbero avventurati sulla montagna per tema di essere accolti a fucilate dagli assassini, mentre è ben raro il caso che un albanese, per quanto feroce sia, tiri sopra una donna.

Quattro donne di buona volontà presero un lenzuolo e si avviarono alla fonte. Salendo per l'erto sentiero del monte, scorsero alla sommità parecchi pecorai che si affrettavano a sospingere i loro greggi verso l'opposto versante, nella regione detta Anamalit. Intanto ecco cosa era successo presso la fonte dopo la fuga del Padre Lucchini. Non lungi dal luogo del delitto erano alcuni giovani pecorai che, ignorati e nascosti da cespugli, avevano assistito all'assassinio e che ne conoscevano gli autori. Allorchè cessarono le fucilate, uno di quei pastorelli, un ragazzo di 11 o 12 anni, per nome Saf Daso, più coraggioso degli altri, si avvicinò alla fonte, forse per bere, ma più probabilmente per farla da esploratore. Però appena vide il cadavere del gesuita, si diè a fuggire, impaurito, verso i suoi compagni. Un pecoraio, per nome Duli Hassani, uno degli assassini, che lo aveva visto recarsi alla fonte, lo raggiunse e con piglio minaccioso gli disse che se palesava a qualcuno quanto aveva visto, l'avrebbe sgozzato con tutte le pecore e gettato nel lago. Le donne, giunte presso il cadavere, videro, con raccapriccio, che aveva le narici, la bocca e le orecchie ripiene di sterco di pecora. Lo nettarono, ed avvoltolo nel lenzuolo si affrettarono a trasportarlo al villaggio, ove fu deposto nella chiesa.

Appena il rettore dei gesuiti ricevette il biglietto del Padre Lucchini, avvisò prontamente dell'accaduto i Consoli d'Italia e d'Austria Ungheria, e con alcuni confratelli ed i *cavas* (guardie) dei due consolati si recò a Sirocca. La sera stessa il cadavere fu portato in città nel miglior modo possibile, seguito dalla maggioranza di questa popolazione cattolica, atterrita dall'assassinio commesso per feroce fanatismo dai maomettani, giacchè il crimine non poteva essere attribuito ad altra cagione.

Intanto il cav. Tesi, console italiano, protettore naturale dell'ucciso nostro compatriota, ed il console generale austro ungarico, in qualità di protettore del culto, domandarono ufficialmente al governatore civile, maresciallo Tabir pascià, il pronto arresto dei colpevoli, ed informarono telegraficamente i Governi di Roma e Vienna e le loro Ambasciate di Costantinopoli del triste fatto.

Il governatore, uomo inetto, apatico e dedito al bere, in sulle prime non si diè per inteso delle giuste esigenze dei consoli, ma poscia, vista l'attitudine energica da questi assunta, dovette, suo malgrado, spedire impiegati giudiziari, *zeptie* (gendarmi) ed agenti di polizia alla ricerca dei colpevoli.

La stessa notte fu arrestato a Sirocca un tal Murto Kraia, servo d'uno dei pochi maomettani dimoranti in quel villaggio. Tradotto in città e sottoposto ad un primo interrogatorio, si confuse nelle risposte e si contraddisse; confrontato col gesuita superstite, questi lo riconobbe o dichiarò essere quel pecoraio al quale aveva dato parte della refezione, e che dopo lo prendeva di mira col fucile per ucciderlo. Nelle tasche dell'arrestato si trovò il fazzoletto rosso, a brandelli, che il giorno prima aveva steso e poi dimenticato momentaneamente sull'erba.

Fra i tanti *suvari* (gendarmi a cavallo) lanciati alla caccia dei colpevoli, un *ciauss* (sergente) per nome Ibrahim, recatosi la sera del giovedì a Sirocca, ebbe qualche vaga indicazione che lo indusse a recarsi il giorno seguente nel villaggio di Moricci, nella regione detta Anamalit. Là, interrogando destramente i piccoli pecorai che solevano far pascolare il gregge sul monte Torobos, seppe da Saf Daso, il ragazzo che era stato minacciato, che gli uccisori del gesuita erano Duli Hassani, Fazli Ibrahim e Selim Abduli, del villaggio di Sussi (Anamalit). Tre compagni di Saf Daso confermarono questa importante rivelazione.

Ibrahim *ciauss*, con buon numero di altri gendarmi, operò l'arresto degli individui indicati, e mentre gli scortava a Scutari incontrò il *muftar* (capovilla) di Moricci, che si felicitò con lui pel fatto dimostrato acciuffando i veri colpevoli.

Nelle tasche di Dulì Hassani si trovarono delle cartuccie macchiate di sangue.

L'istruttoria del processo fu incominciata, ma subito sospesa a cagione di un incidente diplomatico sollevatosi. I Consolati d'Italia e d'Austria Ungheria valendosi dei diritti loro assicurati dalle capitolazioni, confermati da tutti i successivi trattati fra le nazioni civili e la Turchia, delegarono il primo il signor Oscarre Missiri, regio interprete, ed il secondo il signor Giulio Pisko, i. r. allievo consolare, ad assistere all'istruttoria, coadiuvati da due loro dragomanni albanesi. L'autorità giudiziaria e lo stesso governatore civile si opposero al loro intervento; poscia vollero ammettere il solo delegato austro ungarico come rappresentante del protettorato del culto; quindi il solo delegato italiano; poi, acconsentendo ad ammetterli entrambi, pretendevano che si limitassero alla parte di uditori impassibili, senza prender parte agl'interrogatori, e così senza potersi opporre agl'intrighi che si sarebbero orditi per salvare i colpevoli.

Ad ogni ostacolo frapposto al libero esercizio dei loro diritti, i due consolati riferirono ai rispettivi Governi, e le Ambasciate dovettero far pressione alla Sublime Porta perchè inviasse qui ordini precisi e tali da non dar luogo a molteplici interpretazioni. Infine, irritati e disgustati dalla mala fede e dalle tergiversazioni di queste autorità i Governi di Roma e di Vienna fecero comprendere al gran visir, e forse più in alto, che la loro pazienza era esaurita e che avrebbero oramai cercato negli arsenali e non negli uffici diplomatici i mezzi atti a tutelare la dignità nazionale e ad ottenere giustizia. Fu allora che si parlò della possibilità di veder comparire lungo la costa albanese qualche corazzata italiana ed austro-ungarica. La popolazione cattolica scutarina sperava ogni giorno di sentir confermare tale notizia.

Cessò ogni opposizione ai diritti dei Consolati, poichè la Sublime Porta, messa colle spalle al muro, vide che non era prudente di scherzare, almeno pel momento, e, come fa sempre allorchè le si dimostra fermezza, inviò ordini severi e ben precisi a questo governatore civile, il quale, colto un istante di lucido intervallo, li comunicò all'autorità giudiziaria, e l'istruttoria fu ripresa, ma procedette lentamente come tutte le cose turche. Finalmente ebbe termine, ed il povero *Mustentik* (giudice d'istruzione), mercè l'avvedutezza dei delegati consolari nel sorvegliare gli interrogatori e nello sventare tutti i raggiri tendenti a svisare la verità, fu che, dalle risultanze delle prove, dalle deposizioni e dalle contraddizioni raccolte, emergeva la colpabilità degli accusati. Questo parere fu confermato ed appoggiato dal procuratore generale o dal l'accusa.

Eliminato così il pericolo di un'ordinanza di non farsi luogo a procedimento, si stabilì di deferire l'importante processo al giudizio della Corte d'appello. I lettori sanno che nell'Impero ottomano non si conosce il significato della parola *giurìa*.

Ebbero principio i pubblici dibattimenti, sempre coll'assistenza dei signori Missiri e Pisko delegati consolari. Il *kadì* (gran sacerdote maomettano e giudice supremo) presiedeva.

I quattro accusati furono accompagnati nell'aula slegati da due vecchi *zaptiè* (gendarmi) disarmati, l'uno gobbo e l'altro fatto colle gambe a X, di guisa che nel tragitto dalla prigione e dalla stessa aula avrebbero facilmente potuto fuggire.

Sino dalla prima seduta si potè di leggieri convincersi che la Corte era decisa, a qualunque costo, di assolvere gli accusati. Vedendo la piega che prendeva il processo, i due delegati consolari protestarono replicatamente facendo le loro riserve, ed appena terminata la seconda seduta, si affrettarono ad avvertire i loro superiori del partito evidentemente preso dalla Corte di favorire gli accusati a danno della giustizia. Il cav. Tesi, console italiano, ed il cav. Lippich de Lindburg, console generale austro-ungarivo, ritelegrafarono ai loro Governi ed alle rispettive Ambasciate di Costantinopoli. L'azione diplomatica ricominciò. Le sedute del processo furono sospese sino a tempo indeterminato.

Intanto fra la popolazione cattolica si parlava con insistenza di somme date al *kadì*, ai consiglieri ed a parecchi altri magistrati, e s'indicavano persino le cifre di tali *baksis* (mancie). Generale era l'opinione che, alla peggio, continuando il processo la Corte salverebbe tre accusati ricchi, quei del villaggio di Sussi, e sacrificherebbe il Murto Kraia, essendo povero e privo di protezioni.

Ad istanza delle due Ambasciate, il *kadì* fu destituito. Qui si procedette alla nomina d'un consigliere della Corte d'appello in sostituzione di altro scadente d'ufficio, e si scelse l'uomo più fanatico che vi sia a Scutari, il che è tutto dire; un vero tipo da giannizzero, uno di quei maomettani che temono d'insudiciarsi passando vicino ad un giarro (infedele). Come si vede, si prendevano le necessarie precauzioni per assicurare l'impunità agli assassini e ben meritarsi le somme pagate dalle loro famiglie.

Dopo parecchie settimane i Consolati d'Italia e d'Austria Ungheria ricevettero dalle ambasciate di Costantinopoli l'avviso telegrafico che il commissario imperiale Djelal Bey, appartenente al Ministero di grazia e giustizia aveva ricevuto l'ordine di venire a Scutari per esaminare quanto si era fatto circa il processo e per prendere, d'accordo coi due Consolati, quei provvedimenti che fossero necessari per assicurare il regolare funzionamento delle attribuzioni della dea Temi.

Giunse il commissario imperiale e con lui il nuovo *kadì*, del quale si diceva mirabilia e che fu annunciato come integerrimo ed incorruttibile, o in altri termini, come l'araba fenice della magistratura turca. Djelal Bey ebbe parecchie conferenze coi consoli d'Italia e d'Austria-Ungheria e coi loro delegati sig. Missiri e Pisko. Questi gli narrarono quanto era occorso e non gli nascosero che se durante i pubblici dibattimenti si accorgevano di alcunchè di sospetto o di irregolare, si sarebbero ritirati dalla seduta ed avrebbero fatto, in via diplomatica, sospendere nuovamente il processo.

Fu stabilito il giorno della prima seduta; ed ora siamo appunto in attesa di questa ultima fase del processo.

I dispetti aumentano.

Parigi, 30. L'ambasciata tedesca fa aspettare 15 giorni la vidimazione dei passaporti pei francesi che si recano in Alsazia, riscuotendo 12 franchi e mezzo anzichè 1 e 90 centesimi.

Ha luogo un vivo scambio di dispacci fra Parigi e Vienna a proposito delle note dichiarazioni Tisza. Per altro sperasi che la Francia avrà una soddisfazione.

Anche l'articolo della *Norddeutsche Zeitung* sull'odio francese pei tedeschi, ha prodotto grande sensazione. Esso è considerato come il preludio di una formidabile campagna giornalistica.

Si pensa a far cambiare strada non soltanto al treno Orient-Express, che passa per Strasburgo, ma anche a tutti i treni che passano per Mulhouse, facendoli transitare dalla linea Belfort-Delle.

Stato d'assedio nell'Irlanda.

Dublino, 30. Una decisione del vicerè proclama la città e la contea di Dublino nello stato di coercizione.

Gazzettino commerciale.

(Rivista settimanale).

Bovini.

Udine, 31 maggio 1888

Come abbiamo promesso ecco una piccola relazione riguardo agli affari conclusi ieri nel nostro giardino grande.

Prima di tutto diremo che il numero degli animali era assai scarso perchè non raggiungeva i 400 capi tra bovi, vacche e vitelli.

In secondo luogo il numero dei compratori, specialmente di quelli forastieri, era limitatissimo.

Gli affari quindi furono pochi e segnarono qualche ribasso nei prezzi. La maggior parte delle vendite fatte compresero vacche da latte e da macello che si pagarono da lire 100 a 180 a seconda della corporatura ed età delle medesime.

Si operò qualche cosa anche in buoi e vitelli per macellare, ma in piccole proporzioni.

In equini non vi fu grande animazione negli affari e quasi tutte le vendite fatte furono in cavalli da lire 90 a 230 l'uno.

Ecco come si quotò la merce bovina macellata nella passata settimana al quintale e a peso morto:

Bovi di I qualità	da L. 122 a 128
Vacche	» » 105 a 110
Vitelli d'oltre 1 anno	» » 75 a 80
« da latte	» » 65 a 70

Foraggi.

Un non indifferente ribasso successe nei prezzi dei fieni nella trascorsa ottava, ribasso che si farà ancora maggiore non appena i fieni nuovi faranno la loro comparsa sui mercati, ciò che succederà entro 15 o 20 giorni.

Le Erbe Spagne nuove hanno già fatto la loro comparsa e se ne vendette anche qualche carro da lire 3 70 a 4 al quintale.

Il genere del resto lasciava molto a desiderare per la poca stagionatura. Non si può presumere nulla sulla stabilità di detti prezzi fino a che la merce non sia meglio esicata e che non siano stati fatti anche i tagli dei fieni.

Ecco come si pagò al quintale, schiava di dazio, la merce venduta sul nostro mercato fuori porta Poscolle.

Fieno dell'alta da	L. 6.— a 6 75
» della bassa	» 5.— a 5 50
Paglia	» 4 20 a 4 30
Erba Spagna	» 3 70 a 4.—

Vini.

In seguito all'aumento del dazio del vino proveniente dall'Austria, il qual dazio da 4 lire è stato portato a 20 all'ettolitro, i nostri possidenti hanno rialzato le loro pretese sebbene da parte dei consumatori non trovino quell'appoggio desiderato.

La insistenza delle offerte di vini nazionali provenienti da tutta Italia non può a meno di impressionare gli acquirenti e tenerli molto riservati negli acquisti.

Cronaca Provinciale

Piccolo incendio.

Cividale, 30 maggio

Nella frazione di Prestento, comune di Torreano, jeri' altro, verso le undici mattina, sviluppavasi un incendio che, prontamente domato, non distrusse che pochi foraggi, arrecando un danno assicurato di lire 150 circa.

Il danneggiato è un tale Puntarini Antonio. L'incendio s'era sviluppato nel fienile attiguo alla sua casa; e dicesi che l'abbiano inscientemente appeso alcuni bambini che ivi giuocavano coi zolfanelli.

Contravvenzione postale.

Sacile, 30 maggio.

Ecco un *reato* che non si scopre ogni giorno — ma che io credo ogni giorno si commetta, non soltanto a Sacile, ma in tutto l'*universo mondo*. Voglio dire il *reato* di portar lettere, per conto del terzo e del quarto, a Tizio e Caio di altri paesi, malgrado, pei regolamenti postali, ciò non si possa fare.

Questo brigadiere dei carabinieri mise, appunto per tale abusivo servizio di corrispondenza, in contravvenzione tre noti carradori che si assumevano un tale incarico; a uno dei quali furono sequestrate centoquarantatre lettere; ad un altro due; al terzo, ventisette.

Opera pia Dardi Balthassar.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il decreto col quale è approvato il nuovo statuto organico dell'opera pia Dardi Balthassar di Cividale in data 22 febbraio 1888 composto di 14 articoli e con alcune modificazioni nel senso di conferire i sussidi di quel pio istituto alle giovanette che avranno il voto del maggior numero dei parroci di Cividale, di riconoscere in questi il diritto di vigilanza e di azione loro conferito dalle tavole di fondazione per l'esatto adempimento degli obblighi dalle medesime imposti, e di fissare in lire 300 il sussidio educativo concesso alle giovanette.

Ferrovie.

La Deputazione Provinciale di Udine, concessionaria della ferrovia Udine Palmanova Portogruaro, fece istanza al R. Ispettorato Generale per aprire all'esercizio pubblico il tronco Udine S. Giorgio di Nogaro, domandando in pari tempo la visita di ricognizione e la prova delle travate metalliche da eseguirsi prima dell'apertura dell'esercizio.

— Il Ministero di agricoltura, industria e commercio ha dato il suo benestare alla proposta delle amministrazioni ferroviarie per la proroga di un anno alle convenzioni per la concessione di prezzi speciali di trasporto; per il cotone sodo, da Venezia ad Udine e Pordenone, a favore della Ditta Barbieri-Fraccaroli e compagni.

Una rettifica.

Strassoldo, 29 maggio 1888.

Spettabile Redazione!

Il Vostro foglio la *Patria del Friuli* di ieri comporta una notizia del tutto falsa, frammischiando i conti Strassoldo in un affare di contrabbando e fallimento che ha per attore tutt'altra ditta di Strassoldo; quall'ultima parola significa un villaggio nel litorale austriaco in prossimità del confine austro-italico.

Vi preghiamo di correggere tantosto questo madornale errore, che mette, per così dire, in berlina una antica onorata famiglia e Vi consigliamo di non inserire con tanta facilità nuove che pregiudicano la reputazione e fama di persone del tutto aliene al fatto.

Con tutta stima

Nicolò co. Strasoldo.
Carlo co. Strasoldo.

Ci permettiamo di far osservare ai signori conti Strasoldo che la notizia l'abbiamo presa dall'*Indipendente* di Trieste.

Cro[...] Citt[...]

Bollettino [...]
Stazione di Udine [...]

Mercoledì 29-5-88

Barometro ridotto a 10° alto metri 116.10 sul livello del mare millimetri. . . . .
Umidità relativa . . .
Stato del cielo. . . . .
Acqua cadente. . . . .
Vento (direzione . . (velocità chi.
Termom. centigrado.

Temperatura massima [...]
» minima [...]
Minima esterna nella [...]

Telegramma [...]
dell'Ufficio [...]
ricevuto alle ore [...]
Tempo probabile: [...]
Venti deboli freschi [...]
temporali e qualche [...]

Ispettori sc[...]

Oltre ai signor[...] Veratti di Civida[...] dichiarati idonei [...] anche il signor D[...] gnante nella regi[...] Sacile.

Ispettori [...]

Hanno compiut[...] Scuola Tecnica [...] due professori d[...] stero della Pubb[...] qui mandato.

Sentiamo, e lo [...] che ebbero a r[...] modo onde la scu[...] massime risguard[...] dine dei docenti.

Gita [...]

Oggi fanno una [...] pitale del nostro [...] — gli studenti d[...] dal loro Professo[...]

Società agen[...]

Oggi, alle ore [...] luogo l'annunciat[...] ordinaria dei soci [...] via Prefettura n. [...]

Bru[...]

Ieri un dottore [...] lino, desiderando [...] impegnava il vett[...] ni proprietario d[...] lo conducesse lun[...]

Invece il Vache[...] ragione, voleva c[...] gnore per i sobb[...] centi alla città.

Il dottore a tali [...] che scendere dall[...] tenore di tariffa i[...] tutto fosse finito.

Ma invece que[...] di strada seguì il [...] riandolo con paro[...]

Il dottore spors[...] comunale e sapp[...] cederà energicam[...] vetturale e cerche[...] tività ogni mezzo [...] rinnovino tali sce[...]

Artista friu[...]

La brutta sorpr[...] nostro concittadin[...] taleoni.

Egli fin dal gen[...] da Venezia una [...] circa tre chilogra[...] getti di vestiario [...] per un valore con[...] lire.

La valigia era [...] non è giunta anc[...] la ragione di cre[...] durante il viaggio [...] rizione che avvien[...]

L'autorità fa in[...]

La tettoia [...]

L'Adriatica pre[...] progetto per la co[...] metallica nella sta[...]

I segna[...]

Stamane, in pia[...] abbaruffarono uno [...] Lo zoppo facilmen[...] riportò qualche fe[...] stato, in attesa di [...] medico sull'entità [...] brano però leggier[...]

Un altro bam[...]

La disgrazia è [...] sali di Paderno.

Il bambino an[...] Bertoli che abita[...] detta di Udine, al [...] calità detta Molin [...]

Aveva trentadue [...] Colla inconscia cu[...] bini, verso le cinqu[...] costò alla roggia, [...] dibattendosi per le [...] gelleggiò senza mo[...]

Fu estratto a [...] casa di Petrello Gi[...]

Bollettino Meteorologico

Stazione di Udine — R. Istituto Tecnico.

Mercoledì 29-5-88	ore 9a.	ore 3p.	ore 9p.	gio. 30 ore 9
Barometro ridotto a 10° alto metri 116.10 sul livello del mare millimetri	747.6	748.4	750.1	750 9
Umidità relativa	53	53	70	27
Stato del cielo	copert.	copert.	copert.	q. ser.
Acqua cadente	—	—	—	—
Vento (direzione	—	—	W	NE
Vento (velocità chi.	0	6	1	1
Termom. centigrado	19.1	22.1	18.9	20 5

Temperatura massima 24.2 | Temp. minima
» minima 13.0 | all'aperto 11.5
Minima esterna nella notte 12.2

Telegramma Meteorologico

dell'Ufficio Centrale di Roma
ricevuto alle ore 5 pom. del 29 maggio.

Tempo probabile:
Venti deboli freschi ponente, cielo vario con temporali e qualche pioggia nord e centro.

Ispettori scolastici friulani.

Oltre ai signori Ciani di S. Daniele e Veratti di Cividale si trova tra gli 80 dichiarati idonei all'Ufficio d'Ispettore anche il signor Domenico Modotti insegnante nella regia scuola elementare di Sacile.

Ispettori straordinari.

Hanno compiuto la loro ispezione alla Scuola Tecnica e sono già ripartiti i due professori di Padova che il Ministero della Pubblica Istruzione aveva qui mandato.

Sentiamo, e lo rileviamo con piacere, che ebbero a mostrarsi contenti del modo onde la scuola procede, per quanto massime risguarda l'attività e l'attitudine dei docenti.

Gita istruttiva.

Oggi fanno una gita alla storica capitale del nostro Friuli — ad Aquileja — gli studenti del Liceo, accompagnati dal loro Professore di Storia.

Società agenti di commercio.

Oggi, alle ore 2 e mezza pom. ha luogo l'annunciata assemblea generale ordinaria dei socii nell'ufficio sociale in via Prefettura n. 17.

Brutte cose.

Ieri un dottore, proveniente da Berlino, desiderando visitare la nostra città impegnava il vetturale Vacher Giovanni proprietario del fiacre n. 12 perchè lo conducesse lungo le principali vie.

Invece il Vacher, non si sa per quale ragione, voleva condurre il suddetto signore per i sobborghi e frazioni adiacenti alla città.

Il dottore a tali pretese non fece altro che scendere dalla vettura e pagando a tenore di tariffa il vetturale credeva che tutto fosse finito.

Ma invece questi per un bel tratto di strada seguì il perduto cliente ingiuriandolo con parole oscene.

Il dottore sporse reclamo all'autorità comunale e sappiamo che questa procederà energicamente contro il cattivo vetturale e cercherà di mettere in attività ogni mezzo per impedire che si rinnovino tali scene disgustose.

Artista friulano derubato.

La brutta sorpresa è toccata all'artista nostro concittadino signor Adriano Pantaleoni.

Egli fin dal gennaio decorso spediva da Venezia una valigetta del peso di circa tre chilogrammi, contenente oggetti di vestiario, else di spada ecc., per un valore complessivo di circa mille lire.

La valigia era diretta a Vicenza; ma non è giunta ancora; onde si ha tutta la ragione di credere che sia *sparita* durante il viaggio. Non è la prima sparizione che avviene in ferrovia.

L'autorità fa indagini.

La tettoia della stazione.

L'Adriatica presentò al Governo il progetto per la costruzione della tettoia metallica nella stazione di Udine.

I segnati da Dio.

Stamane, in piazza San Giacomo, si abbaruffarono uno zoppo ed un muto. Lo zoppo facilmente venne atterrato e riportò qualche ferita; l'altro fu arrestato, in attesa di sentire il rapporto medico sull'entità delle ferite, che sembrano però leggiere.

Un altro bambino annegato.

La disgrazia è avvenuta ieri nei casali di Paderno.

Il bambino annegato era figlio ai Bertoli che abitano presso la Roggia detta di Udine, al numero 30, nella località detta Molin nuovo.

Aveva trentadue mesi, l'Angelino. Colla inconscia curiosità di tutti i bambini, verso le cinque pom. di ieri si accostò alla roggia, vi cadde e giù venne dibattendosi per le acque limpida finchè galleggiò senza motto, cadavere.

Fu estratto a Vat e deposto nella casa di Petrello Giovanni al numero 79.

Un po' di storia sulla lapide ai morti per la patria.

Nel 1868, se non erriamo, il nostro Municipio, ossia la Onorevole Giunta Municipale di quell'epoca, faceva porre sotto la loggia Municipale la lapide in memoria dei caduti nelle patrie battaglie appartenenti per nascita alla nostra città.

Non tutti, secondo alcuni, in quella occasione furono inscritti, e ciò si verificò anche poi, dal catalogo compilato dalla Commissione nominata nel 1882. Sorse allora il desiderio generale, nei veterani e reduci che fosse eretto un mausoleo a tutti i caduti della Provincia, come ricordo glorioso della nostra memorabile rivoluzione che fruttò l'indipendenza dell'Italia. Si discorse molto in privato, ma non si venne mai a capo di nulla. Penetrata però tale idea nella Rappresentanza della Società dei Veterani, da poco fusa coi Reduci, si fece qualche nuova pratica, ma ben presto tutto ricadde nell'obblio e non si procedè più in là di così.

Il 19 marzo 1882, onomastico del grande eroe Giuseppe Garibaldi, si tenne assemblea generale dei soci per la omina delle cariche. Era presidente il cav. Isidoro Dorigo, il quale, come tutta la rappresentanza, finiva il bienno.

A quella Assemblea intervennero 65 soci.

Fatta la votazione riuscì presidente l'avv. dott. Augusto Berghinz con voti 42; a vice-presidente De Galateo nob. comm. Giuseppe con voti 32, ed a segretario il sig. Pietro Basilio Bianchi. Durante la seduta e prima della votazione, noi leggemmo un lungo discorso sulle gesta dell'eroe dei due mondi, sulla sua venuta nella nostra città il 2 marzo 1867, sulla associazione dei veterani 1848 49 ancora non bene costituita e presentata al Generale al palazzo Mangili dal maggi re garib. Ilmo Giovanni Battista Cella.

Dissimo delle molte dimostrazioni patriotiche fatte dalla vecchia Società in occasione di patriotici e gloriosi anniversarii; e del solenne trasporto delle ceneri del fucilato Giacomo Crovic. Chiudemmo in ultimo colla proposta di erigere un Mausoleo ai caduti Friulani per la Patria, di tutta la Provincia, mettendo fra questi il nome di Giacomo Crovic. Dissimo del Giuseppe Burluzzi caduto sotto Ancona, al secondo assalto; del Giovanni Barazza morto in seguito a ferite il 21 luglio 1866 nell'Ospitale di Corno, e del Riguti Luigi Maresciallo dei Gendarmi Veneti, morto alla sortita di Mestre. Invitammo tutta la Società, che in quel giorno di solenne onomastico per il grande eroe spedisse immantinente un telegramma di felicitazioni per la ricuperata salute al Generale:

Ecco il telegramma:

« Reduci Friulani patrie campagne
« uniti assemblea generale salutano Ge-
« nerale Giuseppe Garibaldi occasione
« suo onomastico: rallegransi col grande
« Cittadino per ricuperata salute rin-
« graziando aver deliberato rendere più
« solenne sesto centenario gloriosi Ve-
« speri andando in Sicilia.

Messa ai voti l'erezione del mausoleo ai Caduti Friulani per la Patria, si approvò ad unanimità; così il telegramma da spedirsi al Generale Garibaldi.

In quel giorno ebbe la prima iniziativa da parte della Società dei Reduci l'erezione del glorioso ricordo.

Il nuovo Consiglio nominò una Commissione presieduta dal commendatore nob. colonnello Giuseppe De Galateo; a relatore, l'egregio prof. Francesco Comencini. Furono appoggiati validamente dal comm. Gaetano Brussi R. Prefetto, il quale invitò tutti i Sindaci della Provincia a dare notizie e schiarimenti sui valorosi estinti nelle guerre per la libertà della patria ed appartenenti al loro Comune.

L'onorevole Commissione, a tal uopo nominata, credette bene di prendere in considerazione anche i morti non sul campo, ma in conseguenza delle ferite o violente malattie conseguite in causa delle fatiche e disagi sopportati nelle campagne patrie.

Così nel 1883, la Commissione, dopo un indefesso e faticoso lavoro, presentava sul *Giornale di Udine* un elenco col titolo *morti per la patria*, in numero di 245 nomi, dei quali centottantaquattro avevano preso parte alle guerre del 1848 49, sette alle battaglie del 1859, quattordici alla campagna del 60, diciannove alla compagna del 61, diciannove alla campagna del 66, e due a quella del 1870.

L'anno decorso, fu presentato dal cav. prof. Bonini il catalogo alla generale assemblea del 20 marzo, compilato dal prof. Francesco Comencini con molte particolarità sui poveri estinti; catalogo che fu approvato dai soci ad unanimità.

Essendoci noi occupati molto di questo argomento, siamo lieti di vedere per opera dell'egregio sig. presidente Giusto Muratti la nuova Commissione che darà esecuzione all'erezione di questa lapide a memoria perenne dei valorosi estinti.

Però, secondo noi sarebbe ottima cosa che un albo dei nomi e cognomi e patria dei morti che dovranno essere incisi sul marmo, e prima di ciò, fosse esposto al pubblico, dato il caso di qualche ommissione.

E qui accenniamo ad uno che non troviamo nel catologo del 1883 presentato sul *Giornale di Udine*. È Gio. Batta Rampinelli fu Giuseppe di Udine, arruolato nel 1859 a Savigliano nei Cacciatori delle Alpi.

Giovine di ardente patriottismo, imitò l'esempio dei due fratelli Zaccaria e Luigi, i quali fecero tutte le campagne per la libertà dell'Italia. Il povero Gio. Batta Rampinelli fu valoroso, combattè con quell'ardore che si trova negli animi di coloro che comprendono l'importanza della causa cui sono chiamati a difendere. Dopo aver avuto parte ai combattimenti di Varese, Como e San Fermo sotto gli ordini del Generale Garibaldi, per i disagi e le fatiche del campo fu colto da crudele malattia, e morì nell'Ospitale divisionario di Torino compianto da tutti i compagni d'armi.

Avendo fatto parte ultimamente della Commissione cessata per la raccolta dei nomi e particolari biografici, non ci stancheremo di occuparci di tale argomento, fino all'inaugurazione della lapide.

A. Picco.

Nuova pubblicazione.

Il sig. Giacomo dott. Tosi, Ragioniere capo del nostro Municipio, ha pubblicato uno studio giuridico sociologico sul *Marito e la sua autorità sulla moglie.*

Programma

dei pezzi musicali che la Banda Cittadina eseguirà oggi alle ore 7 pom. sotto la Loggia municipale.

Marcia	N. N.
Duetto « I Masnadieri »	Verdi
Valzer « Giubileo »	Fahrbach
Centone « Un Ballo in Maschera »	Arnhold
Sinfonia « Dinorah »	Meyerbeer
Polka « Bizzaria »	Berra

MEMORIALE DEI PRIVATI.

Cassa di Risparmio di Udine.

Situazione al 30 maggio 1888.

ATTIVO.

Cassa contanti	L. 27,652.49
Mutui a enti morali	» 1,451,744.15
Mutui ipotecari a privati	» 1,474,294.24
Prestiti in conto corrente a enti morali	» 360,000.—
Prestiti in conto corrente garantiti	» 1:5,100.71
Prestiti sopra pegno	» 52,344.—
Obbligazioni garantite dallo Stato	» 1,335,700.—
Buoni del Tesoro	» 400,000.—
Cartelle del credito fondiario	» 508,510.—
Obblig. città di Roma	» 9,120.—
Depositi in conto corrente	» 133,558.68
Cambiali in portafoglio	» 167,444.50
Mobili reg. e stampe	» 3,000.—
Residui da esigere d'inter. e rendite	» 91,211.33
Debitori diversi	» 3,533.80
Depositi a cauzione	» 100,562.16
» custodia	» 288,371.—
Somma l'Attivo	L. 6,532,147.06

Spese generali dell'esercizio corr. da liquidarsi in fine dell'anno	L. 14.453,03	
Interessi passivi da liquidarsi	L. 73,557.37	
Simile liquidati	» 2,299.73	
		L. 90,310 13
Somma Totale		L. 6,622,457.19

PASSIVO.

Credito dei deposit. per capitale	L. 5,638.124.50
» » » interessi	» 73,557.37
Rimanenza pesi e spese	» 10,547.61
Depositanti per depositi a cauzione	» 100,562.16
» » custodia	» 288,371.—
Somma il Passivo	L. 6,111,162.64
Patrim. dell'Istituto al 1 genn. 1888	» 392,636.98
Rendite dell'esercizio corrente da liquidarsi in fine dell'anno	» 118,657.57
Somma Totale	L. 6,622,457.19

Movimento mensile dei libretti, dei depositi e dei rimborsi.

Libretti accesi N. 105 depositi N. 494 per Lire 298,266.40

id. estinti N. 58 rimborsi N. 465 per Lire 309,284,94.

Udine, li 30 maggio 1888.

Il Direttore
A. BONINI.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

L'Esposizione Vaticana.

Roma, 30. Il papa, visitando l'Esposizione, ringraziò gli ordinatori. Egli dispose che si conservino in S. Giovanni Laterano i doni inviati dai missionari apostolici: che gli arredi sacri si distribuiscano alle chiese povere: le cattedrali avranno un oggetto ragguardevole di ricordo. Resteranno alla Sede gli oggetti di valore: gli indirizzi rilegati, nonchè le opere stampate, che si conserveranno nella Biblioteca vaticana.

L'Esposizione resterà aperta ancora quindici giorni.

Uragani in America.

New-York, 30. La bufera, così violenta negli stati del nord, imperversò anche negli stati del sud. La grandine cagionò gravi danni. Le pioggie torrenziali produssero inondazioni. Parecchie persone rimasero annegate.

La Russia lavora.

Cracovia, 30. La *Nova Reforma* riceve da Podwoloczyska la notizia che il governo russo fa costruire delle strade nelle vicinanze di Podolsky.

Quivi si faranno specialmente grandi manovre, armamenti e concentramenti di truppe.

L. MONTICCO, *gerente responsabile.*

LE INSERZIONI per l'Estero si ricevono esclusivamente presso **A. MANZONI e C., PARIGI, 1, Rue de Belzunce — MILANO Via della Sala 16, — ROMA, Via di Pietra 90-91 — NAPOLI, Piazza Municipio, angolo Via P. E. Imbriani, 26.** **LE INSERZIONI**

NOTIZIE DI BORSA

BORSE ITALIANE

VENEZIA, 30 Rendita Ital. 1 gen. 98.30 a 98.40 id. 1 luglio 90.13 a 90.23.
Azioni Banca Veneta in cont. termine da 348.00 a 349.00 id. Banca di Credito Veneto da 243 a 245 id. Società Veneta di Costruz. da 174 a 175 id. Cotonificio Veneziano Nominale da 233.00 a 234. Obbligazioni Prestito di Venezia a premi da 23.75. a 23.—
CAMBI: Germania sconto 3, a vista da 123 25 a 123 45 a tre mesi da 123.55 a 123.85 Francia sconto 3, a vista da 100.30 a 100 55, Londra sconto 2, a vista da 25.22 a 25.29 a tre mesi da 25.23 a 25.31. Svizzera sconto 4 a vista da 100 25 a 100.60 a tre mesi da —. a —. , Vienna-Trieste sconto 4. a vista 200.10 a 200.50 Pezzi da 20 fr. —.
VALUTE: Bancanotte Austriache, un fiorino franchi 200.45 a 200 75.
SCONTI: Banca Nazionale 5 1/2 Banco Napoli 5 1/2.

MILANO, 30. Rend. Ital. da 98 77 a .72. Cambi Londra da 25.25 a 20. Camb Francia da 100.50 a 40 Cambi Berlino da 123.00 — a —.00
FIRENZE, 30. Rend. Italiana 98 27. Cambi Londra 22 32 1/2 Cambi Francia 100.50 Az. F. Mer 801 50 Az. Mobiliare 684.00.
GENOVA, 30. M. debole Rendita Italiana 98.45. Az. Banca Naz. 2112 Az. Mobiliare 384.00 Az. Fer. Mer 801 00 Az. Fer. Med. 629.50.
ROMA, 30. Rendita Italiana 98.50 Az. Banca Generale 682.00

PARTICOLARI

Parigi, 31. Chiusa R. ital. 97.90.
Vienna, 31. Rendita Austriaca carta 78 45. Id. aust. arg 80.25. Id. aust. oro 109.60 Londra 126.70. Napoleoni 10.03 1/2.
Milano, 31. Rend Ital. 98.77 Serali 98.72. Napoleoni 20.—, Marchi 124.1/2.

BORSE ESTERE

BERLINO, 30. Mobiliare 141 90. Austriache 90.90. Lombarde —.—. Rendite Italiane 97 20

TRIESTE, 30

Tendenza migliore per le carte I cambi pronti invariati a richiesti a consegna la Londra per agosto si è pagate da 127 15 a 127.31.

Napol. 10.02 1/2 a 10.03 1/2 Zecchini 5.84. a 5.80. Lire Sterline da 12 03 a 12.05 Lire Turche 11.32 a 11.34, Londra da 126.50 a 127.— Francia da 50.00, a 50.10 Italia 49.80 a 49.90. Bancanotte italiane da 49 80 a 49.93, Dette Germaniche da 62.00 a 62.15
Rendita austriaca in carta da 78.59 a 78.60. Dette in argento da —.— a —.—. Rendita ungherese in oro 4 0/0 da 96.95 a 97.10. Rendita ungherese in carta 5 0/0 da 85.20 a 85.40 Credit da 279.50 a 280.50.
Rendita Italiana da 95. 3/4 a 95 7/8 Greci 5 0/0 da —. a —.

VIENNA, 30.

Azioni Credit 279.90. Biglietti 1860 135.25. Detti 1864 170.50. Rendita austriaca in carta 78.45 Ferrate dello Stato 225.10 Dette Settentrionali — — Napoleoni 10.03.1/2 Lotti Turchi —.— Azioni Credit ungherese 280.—. Lolyd austriaco 456.—. Bancogiro austriaca 104.25 Lombarde 74.50 Union Bank 196 52 Landerbank 212.— Prestito comunale viennese 134.25. Rendita austriaca in oro 109.50. Detta ungherese in oro 6 0/0. Detta detta 4 0/0 97.10. Detta detta in carta 5 0/0 85.5 Azioni tabacchi 97.75
Più debole.

LONDRA, 29. Italiano 96 3/8 Inglese 99 3/16.

PARIGI, 30. Rendita fr. 3 0/0 85 70 Rendita 3 0/0 82.70 Rendita 4 1/2 105.— Rend. italiana 97 92 Cambio su Londra 25.28. Consolid. inglese 99. 3/8 Obbligazioni ferr. italiane 295.— Cambio italiano 5/16. Rendita turca 14.12 Banca di Parigi 758. Ferrovie tunisine 507.00. Prestito egiziano 402.18. Prestito spagnuolo est. 69,05 Banca di sconto 467 00 Banca ottomana 516.50 Cred. fondiario 1457 Azioni Suez 2160

ORARIO DELLA FERROVIA

da **Udine - Remanzacco - Cividale** e viceversa

PARTENZE da Udine		ARRIVI a Remanzacco		a Cividale	
ore 7.47 a.	m.	ore 8.4 a.	m.	ore 8.19 a.	m.
10.20 a.	m.	10.37 a.	m.	10.52 a.	m.
1.30 p.	m.	1.47 p.	m.	2.2 p.	m.
4. p.	m.	4.17 p.	m.	4.32 p.	m.
8.30 p.	m.	8.47 p.	m.	9.2 p.	m.

PARTENZE da Cividale		ARRIVI a Remanzacco		a Udine
ore 7. a.	m.	ore 7.16 a.	m.	ore 7.32 a.
9.15 a.	m.	9.31 a.		9.47 a.
12.5 p.	m.	12.21 p.	m.	12.37 p.
3. p.	m.	3.16 p.	m.	3.32 p.
7.45 p.	m.	8.1 p.	m.	8.17 p.
			m.	

da **Udine** a **Venezia** e viceversa

PARTENZE da Udine		ARRIVI a Venezia	PARTENZE da Venezia		ARRIVI a Udine
ore 1.43 a.	m.	ore 7.20 a.	ore 4.30 a.	d.	ore 7.36 a.
5.10 a.	o.	9.45 a.	5.35 a.	o.	9.54 a.
10.29 a.	d.	1.40 p.	11.5 a.	o.	3.36 p.
12.50 p.	o.	5.20 p.	3.5 p.	d.	6.19 p.
5.41 p.	o.	9.55 p.	3.45 p.	o.	8.5 p.
8.30 p.	d.	11.35 p.	9. p.	m.	2.30 a.

da **Pontebba** a **Udine** e viceversa

PARTENZE da Udine		ARRIVI a Pontebba	PARTENZE da Pontebba		ARRIVI a Udine
ore 5.50 a.	o.	ore 8.45 a.	ore 6.30 a.	o.	ore 9.10 a.
7.44 a.	d.	9.42 a.	2.24 p.	o.	4.56 p.
10.30 a.	o.	1.33 p.	5. p.	o.	7.35 p.
4.20 p.	o.	7.25 p.	6.35 p.	d.	8.20 p.

da **Udine** a **Trieste** e viceversa

PARTENZE da Udine		ARRIVI a Trieste	PARTENZE da Trieste		ARRIVI a Udine
ore 2.50 ant.	misto	ore 7.37 ant.	ore 7.20 ant.	omnibus	ore 10. ant.
7.54 ant.	omnibus	11.21 ant.	9.10 »	omnibus	12.30 pom
3.50 pom.	omnibus	7.36 pom.	4.50 pom.	omnibus	8.8
6.35 pom.	omnibus	9.52 pom.	9. pom.	misto	1.11 ant.
11. ant.	misto	8.10 pom.	da Cormons 3. pom.	misto	4.27 pom.